ECOMOSTRI A sinistra i «blocchi» di cemento del complesso turistico di Ripagnola, lungo la costa fra Mola e Polignano: quattro ettari rubati a uno dei pochi tratti di costa barese ancora a ulivi, violentati da oltre 20 mila metri cubi di cemento. Sopra: lo scheletro di una delle costruzioni sul litorale di Torre a Mare (Bari): undici ville abusive sono state sequestrate e acquisite al patrimonio comunale. Molti degli ottocento chilometri di costa in Puglia sono stati devastati dal cemento abusivo (Fotografie di Carlo Orsi)

Puglia, la costa soffocata dal cemento

Da Punta Perotti alle ville abusive di Torre a Mare. «Legge Galasso aggirata dalla Regione»

LA SARACINESCA SUL MARE Il complesso di Punta Perotti a Bari al cui progetto ha collaborato anche l'architetto Renzo Piano (Foto Carlo Orsi)

BARI — Ha ragione Michele Matarrese, il capofamiglia, il presidente della SudFondi che ha costruito i due alveari di Punta Perotti e, secondo i plastici, ne costruirebbe un terzo se magistratura, avvocatura di Stato e governo lo lasciassero godere dell'assoluzione e del dissequestro. Ha ragione quando, citando Renzo Piano e anche malignamente ricordando la sua parcella e la sua pindarica definizione dell'ecomostro («Sono come sovrapposizioni di piani che volano»), ricorda che «l'attuale fascia costiera è decisamente degradata». Piano proponeva una «sistemazione seppur limitata a qualche muretto, alla piantumazione di alcuni alberi e alla realizzazione di uno o due piccoli approdi». Matarrese ricorda che sull'area dei due palazzi c'erano «desolazione, sfasciacarrozze, discariche, casini, puttane».

Il problema è che, per migliorare quel tratto di costa, si è pensato al cemento degli alveari-saracinesca e che, se non saranno fermati, gli edificatori provvederanno a moltiplicare questo genere di riqualificazione. Il loro progetto prevede non qualche «muretto» ma, a lato di Punta Perotti, un porto turistico di 500 metri cubi e, su una colmata di 300 mila metri quadri, condomini per mille appartamenti e un centro commerciale praticamente «dentro» al mare. Un affare da 2 mila miliardi. Lo racconta Luigi Campanale, avvocato dell'Osservatorio metropolitano che raggruppa il Wwf, la Lipu, Italia Nostra e altre associazioni ambientaliste. Ma ha ragione Matarrese: la costa è degradata. Lo è non solo nel tratto che ha provveduto a «riqualificare» sbarrando di cemento l'orizzonte, ma in molta parte degli 800 chilometri di costa pugliese, tanto che Punta Perotti può essere considerata la sommità di un iceberg, tanto che, dice il presidente regionale di Legambiente Massimiliano Schiralli, «il richiamo al buon senso o ai vincoli della legge Galasso (divieto di costruire a meno di 300 metri dal mare) sembra conculcare il supposto stato di diritto di chi specchia nel vicino, in centinaia di cattivi esempi, il proprio abusivismo, la propria pulsione a cementificare, la propria capacità di speculare nel permissivismo delle leggi pugliesi».

L'ITALIA DA DEMOLIRE

Undici ville abusive sono state sequestrate e acquisite al patrimonio comunale sul litorale di Torre a Mare, pochi chilometri da Bari. Ma, al di là del vecchio paese, verso sud lungo la Statale Adriatica, nel terreno che dalla strada scende al mare, tutto sarebbe da «bombardare», tutto è muro di cinta contro muro di cinta, un affastellarsi di seconde case (non è abusivismo di necessità), di mattoni precari, di sconcezze da geometri creativi. Tutto è palesemente abusivo.

Qualche chilometro più a sud, a Mola di Bari, un'inchiesta del Corpo Forestale si è conclusa con la confisca di 30 mila cubi di una lottizzazione il cui fronte è a pochi metri dalla battigia delle spiagge di Cozzetto. «Il Comune aveva concesso le licenze in barba alla legge Galasso che, invece, è stata la leva del sequestro e della condanna di 58 persone coinvolte», racconta Mimmo Lo Baccaro, membro della direzione nazionale di Legambiente. Due di queste, lo dicono in paese, sono morte di crepacuore, probabilmente domandandosi «perché a noi e non ai 13 piani di Punta Perotti?». La vicenda giudiziaria, lo si può scommettere, avrà infiniti capitoli.

Avranno infiniti capitoli, sentenze, ricorsi, Tar e quant'altro anche i sigilli del '98 al complesso turistico di Ripagnola fra Mola e Polignano e i relativi 7 avvisi di garanzia per 4 ettari rubati a uno dei pochi tratti di costa barese ancora a ulivi, violentati da 20 mila metri cubi di cemento a portata di scoglio, con albergo, piscina a oblò per gli appassionati di visioni «subacquee», «dépendances». Ora è tutto scheletro, strutture che cadono a pezzi, natura che riprende lentamente il sopravvento. Tutto sembra soltanto destinato alle ruspe, ai bulldozer, alle cariche di dinamite. Succederà? Il dubbio è legittimo, perché la legislazione pugliese rende l'abusivismo legale, anzi cancella il concetto di abusivismo, lo aggira.

«C'è sin dal 1980 una legge regionale che stabilisce il vincolo di inedificabilità assoluta entro i 300 metri dal mare — spiega Luigi Campanale —. Ecco fissati i criteri dell'abusivismo. Ma, nell'85, è stata varata la legge Galasso e la Cassazione ha stabilito che invalida, abroga di fatto quella legge regionale. La Galasso imponeva un piano paesistico che, in 15 anni, la Puglia non è riuscita a darsi, mentre nel '90, sulla spinta dell'euforia finanziaria innescata dai mondiali, si è data una legge tampone in attesa di quei criteri paesistici, assumendo una serie di vincoli della Galasso ma ammorbidendoli. Nel '95, visto che la questione del paesaggio ancora non era stata neppure discussa, la Regione ha delegato ai Comuni gli "imprimatur" al mattone in deroga alla Galasso. Altro passo di permissività prima di arrivare al definitivo sbracamento della legge 3 del '98 che autorizza la costruzione anche sulla spiaggia in nome della pubblica utilità, vale a dire dei posti di lavoro. Addio alla Galasso e ai suoi imperativi categorici. Che fare? Occorre razionalizzare questo intrico spaventoso di norme, bisogna portare a unità le leggi ambientali, impedendo che, in tema di tutela del territorio, ogni regione vada per la sua strada». La permissività rende incerti i confini fra la legalità e l'illegalità anche dei palazzoni di Punta Perotti. Marisa Cipresso dell'Adirt (Associazione difesa insediamenti rupestri e territorio) che, nell'aprile '96, presentò la prima denuncia contro l'«ecomostro» e che oggi raccoglie firme per chiedere al procuratore generale presso la Corte di Appello di Bari di ricorrere in Cassazione contro la sentenza assolutoria, dice: «Non possiamo non sperare nella dinamite. Serve una demolizione esemplare per fermare il dilagante degrado».

Meno di un terzo dei Comuni pugliesi ha un piano regolatore e di questi una minima parte lo ha adeguato alla legge regionale del 1980 che, per lo meno, stabilisce, anche se sempre disattesa, il criterio dei 300 metri dalla costa. Nelle more, si lottizza. Avviene a Ginosa, attraverso il cavallo di Troia della legge sulle costruzioni di pubblica utilità, sui progetti che occupano mano d'opera: 298 mila metri quadrati. Avviene a Castellaneta con il megavillaggio turistico «Valentino» che è in costruzione: Legambiente lo ha vanamente contestato nella fase del progetto. Avviene a Palagiano, a Massafra, a Ostuni con un programma di 320 mila metri cubi di cemento lungo la costa.

«Dobbiamo mantenere alta la tensione — dice Massimiliano Schiralli —. Sarebbe fatale se ci rassegnassimo anche solo per un attimo all'idea che la situazione è compromessa. Vale la pena battagliare. C'è tanto mare di Puglia intatto. Dobbiamo colpire i simboli dell'abusivismo. Ben venga la proposta di Willer Bordon, il ministro dell'Ambiente: lo Stato acquisti e abbatta. Sarebbe, comunque, un grande segnale, se non ce la facessimo nei tribunali per via della permissività voluta dai legislatori regionali». Gli fa eco Genny Iacovone che, in Puglia, è responsabile del Centro azione giuridica di Legambiente: «Penso che il procuratore generale non farà ricorso. Pongo le mie, nostre speranze nell'Avvocatura dello Stato. Quanto a Legambiente, impugneremo la sentenza per danni civili. Forse è la via più funzionale per il risarcimento, vale a dire il ripristino dei luoghi che si può ottenere solo con la demolizione».

Guido Vergani

(4 - Continua. Le puntate precedenti sono state pubblicate il 10, 17 e 24 luglio)

L'INIZIATIVA

Alle Eolie e nel Chianti, gli scempi segnalati a «Corriere» e Wwf

Continua l'iniziativa «Bruttaitalia» del *Corriere* e del Wwf. Dal Chianti alle Eolie, alla Sardegna giungono le segnalazioni dei lettori contro gli scempi edilizi. Chi volesse può segnalare casi di abusi ambientali al *Corriere*, «Iniziativa Bruttaitalia», via Solferino 28, 20121 Milano, o per e-mail all'indirizzo *bruttaitalia@rcs.it*. Invitiamo i lettori a inviarci una descrizione e almeno una foto del caso che intendono denunciare. Nella foto a sinistra, lo scempio che accoglie i visitatori sull'isola di Vulcano nell'arcipelago delle Eolie, in Sicilia.

in rete

www.corriere.it/speciali/bruttaitalia.shtml